

# **Cibo e religione: gli interrogativi del cittadino/fedele nelle società del terzo millennio**

di **Antonio G. Chizzoniti**

*Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Piacenza*

Mangiare è una discriminante seria tra la vita e la morte, lo sa bene quella gran parte dell'umanità che lotta ogni giorno "per il pane quotidiano". Forse anche per questo, per il suo essere legato alle cose prime e a quelle ultime, il cibo ha avuto e continua a possedere un ruolo importante per gran parte delle religioni, che non mancano di ricorrere anche a metafore alimentari quando, ad esempio, parlano di nutrimento dell'anima o di cibo spirituale. Siamo abituati a convivere e nutrirci con le "nostre regole alimentari religiose" che gli ordinamenti giuridici delle società tradizionalmente monoconfessionali (non necessariamente confessioniste) spesso hanno finito col far proprie (magari secolarizzandole). Al di là delle diverse forme di positivizzazione, della differente vincolatività e dell'effettiva osservanza da parte dei fedeli, è quindi possibile estrapolare dai relativi ordinamenti giuridici confessionali insieme di regole alimentari religiose che hanno come elemento comune il riferimento al cibo e con le quali occorre confrontarsi.

Negli ultimi decenni si è tenuto sottotraccia un potenziale elemento di conflitto tra visioni alimentari diverse, sottovalutando il significato che consumo, produzione e distribuzione del cibo possono avere per le diverse religioni quando si trovino a convivere (se non a competere) sul medesimo territorio. Conflitti sociali e diversità religiose hanno così riportato in superficie una delle questioni con le quali le società multiculturali sono obbligate a confrontarsi: governare le richieste dei cittadini/fedeli di adeguare i propri comportamenti alimentari alle regole dettate in questo settore dalle confessioni religiose. Garantire a tutti questa possibilità, senza generare conflitti o forme di discriminazione, è diventata così una nuova sfida per la nostra società.

Quali possono essere gli strumenti utili per trovare una soluzione equilibrata che tenga conto allo stesso tempo dell'esigenza di garantire questa forma di esercizio del diritto di libertà religiosa senza contraddire, da un lato, principi portanti delle odierne democrazie – quali quello di distinzione degli ordini (religioso e temporale), di uguaglianza e di laicità – ed evitando, dall'altro, di intaccare la sempre più forte e consapevole sensibilità rispetto ad esempio alle esigenze di benessere degli animali in quanto esseri senzienti?

Per dare oggi risposte ponderate a questi interrogati partendo dalla predisposizione di schemi classificatori comuni attraverso i quali sistematizzare i principali complessi normativi confessionali in tema di prescrizioni alimentari è necessario anzitutto delineare i possibili scenari dell'impatto delle regole alimentari di natura religiosa sugli ordinamenti giuridici civili individuando i sistemi di collegamento tra le prime e i secondi.

Se dal punto di vista della tradizionale tutela negativa del diritto di libertà religiosa eventuali criticità potranno emergere da forme di esercizio di tale facoltà eventualmente in contrasto con diritti egualmente tutelati con i quali la prima andrà bilanciata (es. diritto alla salute o tutela del benessere animale); domande ben più complesse discendono dalla possibile configurazione del diritto di libertà religiosa come vero e proprio diritto sociale per il cui rispetto lo Stato si impegna a rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana anche nella sua dimensione spirituale (es. garanzia di cibo religiosamente conforme nelle strutture carcerarie ed ospedaliere o nelle mense scolastiche). Una questione quest'ultima particolarmente delicata in presenza di vincoli di bilancio di carattere costituzionale.

Ma la produzione e distribuzione di cibo religiosamente conforme oggi pone nuove sfide legate alle certificazioni di conformità e alla "Food safety" che proietta il rapporto cibo/religione in una dimensione propria della modernità che è quella giuridico-economica. E anche su ciò è necessario interrogarsi.